

## Gli argomenti morali

Cosa significa dire che un comportamento è "morale", oppure che qualcosa è "etico"? L'etica e la morale hanno a che fare con i principi che governano le nostre relazioni con altre persone, con gli oggetti, con il mondo in cui viviamo. Sono termini strettamente intrecciati e spesso sono usati come sinonimi, ma hanno significati leggermente diversi che non sono nemmeno accettati in modo universale. L'**etica** (o *filosofia morale*) è la branca della filosofia che studia i problemi morali, cercando di stabilire i fondamenti razionali per distinguere tra i comportamenti umani quelli buoni, giusti, moralmente accettabili o leciti. Essa ha dunque a che fare con la riflessione, la ricerca di criteri razionali che permettono di delimitare e gestire oggettivamente la libertà delle persone. Per **morale**, invece, si intende solitamente l'insieme di norme e principi, valori e costumi che guidano i comportamenti degli individui e delle società. Ma sappiamo tutti che nelle varie culture ed epoche storiche i principi di comportamento sono diversi e mutevoli. Proprio per questo è importante caratterizzare la morale in riferimento al gruppo sociale che la condivide e all'epoca storica in cui ciò avviene. In questa dispensa cercheremo di capire come si riconoscono e come devono essere valutati gli argomenti in cui intervengono questioni legate all'etica o alla morale.

### I giudizi morali

Spesso, quando ragioniamo e prendiamo decisioni, utilizziamo *giudizi di valore*. Ad esempio, una mamma decide se è giusto o sbagliato che la figlia frequenti una scuola di danza; un professore giudica se uno studente merita un voto alto o basso; un ascoltatore giudica se un brano musicale è bello o brutto. Se un professore, a proposito di uno studente, afferma che "Giovanni merita un quattro" allora sta esprimendo un giudizio di valore. In generale, i giudizi di valore esprimono il merito, la desiderabilità, quanto qualcosa o qualcuno siano da lodare. Tra questi giudizi rientrano i *giudizi morali*, ma non tutti i giudizi di valore sono di tipo morale. Quando si giudica un film, o quando si afferma che un certo vino è migliore di un altro, non si stanno esprimendo giudizi morali.

#### *Esempi di giudizi morali*

E' sbagliato fumare in presenza di bambini.  
E' giusto che le tasse universitarie siano ridotte.  
Non meriti di essere sgridato.  
L'aborto è immorale.

#### *Esempi di giudizi non morali*

Giovanni veste molto male.  
Mozart ha composto alcune delle melodie musicali più belle.  
Salvatore è un ottimo regista.  
Pelè è stato il miglior calciatore della storia.

Nei giudizi non morali non vi è un giudizio di valore che afferisce alla sfera morale, ma non per questo sono immorali (che invece è un giudizio di tipo morale ma con valore negativo). A volte gli argomenti morali usano le parole "giusto" o "sbagliato", ma molto più spesso il fatto morale è espresso diversamente. Ad esempio, nel dire che "quel politico è corrotto" si esprime un giudizio morale negativo, o dire che "una donazione per la ricerca sul cancro è un'azione generosa" esprime un modo in cui un'azione può essere moralmente buona. Ci sono molti modi per esprimere che qualcosa è moralmente "buona" o "cattiva" e per questo scopo utilizziamo molteplici *parole morali*, come ad esempio: altruista, aperto, attento, autonomo, collaborativo, compassionevole, consapevole, coraggioso, cortese, , divertente, educato, fidato, gioioso, idealista, indipendente, libero, obbediente, onesto, ottimista, paziente, perfetto, prudente, responsabile, saggio, semplice, sensibile, sincero, simpatico, tollerante, tranquillo, utile, etc.

Ovviamente si tratta di una lista incompleta, che peraltro include solo parole che indicano che qualcosa è moralmente "buono". In modo analogo, ci sono molteplici parole per indicare che qualcosa è moralmente "cattivo". Spesso etichettiamo come *virtù* o *vizi* quando vogliamo

esprimere caratteristiche positive o negative delle persone, ma anche esprimere un "diritto" è un fatto morale.

Ma i giudizi morali sono enunciati? Molte persone credono di sì, ovvero che i giudizi di valore siano veri o falsi. Ma alcuni credono che i giudizi morali non siano enunciati, che non possano essere indicati come espressioni vere o false e, dunque, che gli stessi argomenti morali non esistano. In particolare, è utile considerare le differenze esistenti tra le teorie metaetiche del *cognitivismo* e del *non cognitivismo*. Il *cognitivismo* etico sostiene che i giudizi morali si possano conoscere, anche se in modo diverso da quelli empirici. Dunque, seppure siano molto particolari, i giudizi morali costituiscono comunque una forma di conoscenza. Ad esempio, l'enunciato

(a) la pena di morte è sbagliata

per me è vero (per qualcun altro potrà anche essere falso), mentre l'enunciato

(b) è permesso arrecare danni ai beni degli altri

per me è falso. Il *non cognitivismo*, invece, sostiene che i giudizi morali ultimi, ovvero quelli su cui si appoggiano tutte le nostre affermazioni morali, non costituiscono una forma di conoscenza, non sono il risultato di un processo in grado di verificarne la coerenza. Ciò non significa negare che le persone parlino di cose "giuste" e "sbagliate", o negare l'esistenza del disaccordo morale, quanto piuttosto l'affermazione che questo disaccordo e tutti gli esempi come a) e b) esprimano soltanto emozioni. Dunque, non ha senso parlare di cose "giuste" o "sbagliate" in generale ed il disaccordo morale ha a che fare solo con le emozioni degli individui. Tutto ciò detto, quando nel dibattito pubblico si generano controversie e disaccordi su problemi morali, come ad esempio su eutanasia o aborto, la discussione verte sulla verità o falsità di enunciati come "l'eutanasia è sbagliata" (mentre i *non cognitivisti* si limiterebbero ad affermare che non esiste una risposta corretta, essendo in gioco solo le emozioni delle persone). Dunque, in modo implicito, viene assunta la verità del *cognitivismo*; questo è anche ciò che faremo d'ora in avanti in questa dispensa. Ciò ha importanti conseguenze, perché se è possibile conoscere i valori etici allora è possibile affermare in un orizzonte universale come l'uomo "deve essere", come "deve scegliere", proprio sulla base dei principi che possono migliorare la sua vita.

La questione emozionale a cui sono legati i discorsi morali ad ogni modo non va sottovalutata. Il linguaggio emozionale, come sappiamo, è spesso ingannevole. Perciò, il fatto che emozioni ed interessi personali siano spesso legati a giudizi di valore morale rende la loro identificazione essenziale per evitare di essere ingannati negli argomenti che usano tali giudizi. Ad esempio, se in un argomento morale si giunge alla conclusione che qualcuno si è comportato in modo giusto o sbagliato, la persona in questione probabilmente reagirà emotivamente, condizionato dal suo interesse personale. Questi aspetti, naturalmente intrecciati nei giudizi morali, spingono a valutare azioni e comportamenti in modo sbagliato. Perciò, evitando di cadere nella presunzione di immunità da tali problemi, è fondamentale imparare a riconoscere la presenza di interessi personali e di condizionamenti emotivi nella valutazione corretta di giudizi morali e di argomenti che si basano su questi.

### Caratteristiche degli argomenti morali

Quando in un argomento si ha un giudizio morale nella conclusione, diciamo che si tratta di un **argomento morale**. Per il resto, si tratta di un argomento come tutti gli altri, in cui si inferisce a partire da alcune premesse verso una conclusione, cercando di sostenere e giustificare perché tale conclusione sia da accettare. Ad esempio,

Fumare fa male alla salute. Dunque fumare è sbagliato.

è un tipico argomento morale, in cui si cerca di giustificare perché il fumare sia un'azione moralmente sbagliata. Sebbene un argomento di questo tipo appaia perfettamente accettabile, da un punto di vista logico-strutturale, sembra essere assente qualche aspetto essenziale tramite il quale giungiamo a tale conclusione. Sembra che l'inferenza logica si stia basando su qualcosa che non è stato esplicitato, perché abbiamo una premessa che è un'evidenza scientifica, mentre la conclusione è un giudizio di tipo morale.

Come già Aristotele aveva notato, tutto ciò che facciamo si poggia su giudizi morali *generali* (chiamati anche *principi morali*). Questi giudizi rimangono molto spesso impliciti. Ad esempio, nell'argomento di esempio appena dato, si sta presupponendo in modo generale che "far del male alla salute è sbagliato". A questo punto, se consideriamo questa ulteriore premessa nell'argomento otteniamo

Fumare fa male alla salute. Ma far del male alla salute è sbagliato. Dunque fumare è sbagliato.

che è un argomento deduttivo. Nello stesso modo, ogni argomentazione che parte da enunciati riguardanti evidenze e cerca di giustificare giudizi di tipo morale, sta assumendo un giudizio morale generale che connette il fatto espresso nelle premesse - qualcosa che "è" - con il giudizio morale conclusivo - qualcosa che "è" solo moralmente, dunque che "dovrebbe essere". Questa esplicitazione è, in primo luogo, importante in termini logici, proprio per rendere chiara l'inferenza effettuata. Per essere deduttiva, ad ogni modo, occorre che il giudizio morale a cui si fa riferimento nelle premesse sia più generale, ovvero abbia un'applicabilità più ampia di quanto non sia il giudizio contenuto nella conclusione. Un esempio in cui ciò non accade, dando luogo a un argomento invalido, è banalmente il seguente:

L'azione A nella specifica situazione S è moralmente giusta. Dunque, l'azione A è moralmente giusta.

Senza volersi addentrare sul perché spesso i giudizi morali generali usati non vengono esplicitati, è molto importante saperli riconoscere anche in funzione del sostegno dato alla conclusione. I giudizi generali non sono ovvi, e nemmeno si può pretendere che siano universalmente accettati; anzi, molto spesso sono controversi, spesso non condivisi. Nel caso non si fosse d'accordo sul giudizio morale generale presupposto, non si potrebbe accettare l'argomento in quanto esso si baserebbe su una premessa non accettabile. Ad esempio, nell'argomentazione

Adriana ha abortito. Quindi Giovanna ha commesso un atto immorale.

si sta presupponendo il giudizio morale generale che "l'aborto è un'azione immorale" e chi non fosse d'accordo con ciò non potrebbe nemmeno accettare l'argomento proposto. L'esplicitazione, da questo punto di vista, può aiutare anche a chiarire le questioni coinvolte in un giudizio morale. Ad esempio, un argomento spesso usato è il seguente

L'omosessualità è innaturale. Dunque, non dovrebbe essere praticata.

Un giudizio generale usato potrebbe essere che "le cose innaturali non dovrebbero essere praticate". La sua considerazione può aprire il campo ad un dibattito che aiuti a capire meglio i termini della questione. Ad esempio, cosa è innaturale? E' innaturale anche volare o vivere 100 anni? E' innaturale anche avere una disabilità o fare sesso dopo il periodo riproduttivo? E le cose innaturali non dovrebbero essere mai fatte?

## Principi di Ragionamento Morale

Un aspetto fondamentale nei ragionamenti morali sembra essere quello di giudicare in modo analogo situazioni che appaiono moralmente simili. Benché questo aspetto sia importante in generale, nello specifico degli argomenti morali il suo ruolo è cruciale e problematico, vista anche la difficoltà che generalmente ci può essere nel formulare giudizi morali e

nell'argomentare su questi. Il primo principio è quello di *consistenza*, che cerca di far mantenere una coerenza nella valutazione morale di situazioni simili. E' un principio di natura logica che recita:

*Principio 1. Se situazioni distinte non sono diverse in alcun aspetto rilevante, allora esse dovrebbero essere giudicate moralmente nello stesso modo.*

Più nel dettaglio, è un principio che ammette ragionamenti di tipo analogico, perché permette di confrontare da un punto di vista morale situazioni ritenute simili. Nella pratica argomentativa, il ricorso a ragionamenti analogici consente di risolvere una situazione controversa facendo riferimento ad una situazione che non differisce in nessuno degli aspetti moralmente rilevanti ed in cui sia più semplice determinare cosa è giusto o sbagliato. Chiaramente, però, i giudizi morali vanno incontro a diversificazioni che possono portare a disaccordi. Come vanno normate queste divergenze? Il secondo principio si occupa della gestione del disaccordo, dunque è di tipo procedurale. Esso recita:

*Principio 2. Se qualcuno sembra violare il principio di consistenza, allora è quella stessa persona ad avere l'onere di mostrare che in realtà non lo sta violando.*

Se, ad esempio, un professore dicesse prima di una prova d'esame che "Nessuno studente può consultare il libro eccetto il ragazzo del terzo banco con la maglia rossa", avremmo una apparente violazione del principio di consistenza, perché tale studente non sembra essere diverso dagli altri. Allora, per il secondo principio, è il professore stesso a dover dimostrare che non sta violando la consistenza, fornendo ragioni per le quali tale studente è da considerarsi diverso dagli altri. In generale, dunque, il problema di capire se trattare in modo uguale o diverso dei casi distinti si risolve con questo principio generale: è colui che solleva la diversità a dover fornire ragioni soddisfacenti per tale differenziazione e nel caso in cui non riesca a fornirne ragioni rilevanti, cioè ragioni per noi non soddisfacenti, noi saremmo giustificati a trattare questo ragionamento come incoerente.

Vediamo l'applicazione dei due principi con un esempio (dovuto a J. Jarvis, "A Defense of Abortion"). Il problema è il seguente: è moralmente giusto abortire in caso di gravidanza derivante da una violenza sessuale? Partendo dal presupposto che un feto abbia diritto alla vita, facciamo il seguente esperimento mentale.

Ci svegliamo una mattina distesi a letto, a fianco di un violinista famoso privo di conoscenza a cui è stata diagnosticata una grave insufficienza renale. La Società dei Musicofili ha consultato gli archivi medici e ha scoperto che siamo gli unici a possedere il sangue adatto per la trasfusione. Perciò siamo stati rapiti e il sistema circolatorio del violinista è stato collegato al nostro, in modo che i nostri reni possano depurare anche il suo sangue. Il direttore dell'ospedale ora ci dice: "Guardi, siamo spiacenti che le abbiano fatto questo, se l'avessimo saputo non l'avremmo permesso. Ma l'hanno fatto e ora il violinista è collegato al suo corpo. Staccarlo vorrebbe dire ucciderlo. Ma non c'è da preoccuparsi, è solo per nove mesi. Per allora lui sarà guarito e potrà essere staccato senza pericoli".

Che possiamo fare in questa situazione? Potremmo acconsentire e rimanere collegati per nove mesi, ma se poi i nove mesi diventassero nove anni? O se subentrassero problemi che ci porteremmo per tutta la vita o addirittura ci causerebbero la morte? Cos'è che deve prevalere, il diritto alla vita del violinista o il nostro diritto di decidere cosa avviene all'interno del nostro corpo? Questo esperimento mentale, benché sia stato contestato da molti antiabortisti, sembra suggerire che il nostro diritto di decidere del nostro corpo debba prevalere sul diritto alla vita, e così, per analogia, abortire dopo una violenza sessuale non sarebbe nemmeno sbagliato. L'argomento, che sfrutta il Principio di consistenza, potrebbe essere il seguente:

- (1) Se situazioni distinte non sono diverse in alcun aspetto rilevante, allora esse dovrebbero essere giudicate moralmente nello stesso modo  
 (2) Non è moralmente sbagliato staccarsi dal violinista nella situazione immaginata  
 (3) Staccarsi dal violinista e abortire da una gravidanza scaturita da una violenza sessuale sono situazioni simili in tutti gli aspetti moralmente rilevanti  
 ∴ Non è moralmente sbagliato abortire da una gravidanza a seguito di una violenza sessuale

Guardiamo ora la situazione dal punto di vista di chi non fosse d'accordo con la conclusione di questo argomento e continuasse a ritenere che l'aborto sia immorale. Poiché si tratta di un argomento valido, l'unica possibilità per contrastare l'argomento è di valutare la verità delle premesse e capire se qualche premessa sia inaccettabile (altrimenti, con premesse tutte vere, la validità ci porterebbe direttamente alla verità della conclusione). Ora, si potrebbe discutere sulle prime due premesse, ma la premessa (1) è accettata dalla maggior parte delle teorie etiche (e difficilmente può essere messa in discussione) e la premessa (2) non sembra generare disaccordi (ma nel caso così si ritenesse, sarebbe certamente il caso di perseguire questa via). Cosa si può dire della premessa (3), cioè sulla similarità morale delle due situazioni? Si può essere davvero sicuri che esse siano moralmente simili? Questo potrebbe essere un punto di debolezza dell'argomento: le situazioni, seppur simili in alcuni aspetti sono in realtà diverse su altri aspetti e ciò potrebbe portare ad una diversificazione morale. E' proprio in questo punto che interviene il secondo principio: se qualcuno ritiene che la conclusione non sia accettabile e continua a ritenere l'aborto immorale, poiché sembra che stia violando la coerenza morale trattando diversamente dei casi simili, ha lui stesso l'onere di fornire evidenze sul perché l'aborto continua a rimanere immorale, sul perché le situazioni non sono simili e perché, a quel punto, la conclusione non può essere accettata.

Nella fattispecie, le differenze (anche banali) possono essere: che il violinista sa suonare il violino mentre il feto no, che la persona a cui è collegato il violinista può non essere femmina mentre in caso di gravidanza lo è sempre, che la persona collegata al violinista non può lasciare l'ospedale o il letto mentre una donna incinta in genere può farlo, che il violinista è una persona adulta mentre il feto no, che staccare il violinista potrebbe essere inteso più come un rifiuto al salvare una vita mentre l'aborto potrebbe essere inteso più vicino alla soppressione di una vita, che la gravidanza è un processo naturale per l'uomo mentre collegare il violinista ad un'altra persona è una forma estrema di terapia salvavita, e così via. Molte critiche, in particolare, si sono concentrate sull'idea che staccarsi dal violinista sarebbe più vicino al fallire nel salvare una vita, piuttosto che all'ucciderlo e il dovere di "non uccidere" che interverrebbe nel caso dell'aborto sarebbe molto più forte del dovere di "salvare una vita" che interverrebbe con il violinista. In altri termini, questa sarebbe la ragione per cui chi continua a ritenere l'aborto moralmente sbagliato dopo l'argomento dato sopra non ritiene di violare il principio di consistenza.

Per decidere se staccare il violinista sia da intendere più vicino all'uccidere una vita o al rifiutare di salvarla potremmo considerare ulteriori analogie, alla ricerca delle caratteristiche più importanti che dovremmo considerare per risolvere il disaccordo, e capire quanto siano da ritenere importanti l'una rispetto alle altre.

### **Come valutare gli argomenti morali**

Cominciamo con l'analisi degli argomenti morali riguardanti azioni. Questi possono presentarsi in varie forme, ma tutti possono essere riportati alla seguente struttura di base

*Struttura Argomentativa Morale delle azioni*

- (1) l'azione A ha la caratteristica C  
 (2) le azioni che hanno la caratteristica C sono moralmente buone (cattive)  
 ∴ (3) l'individuo I dovrebbe (non dovrebbe) compiere l'azione A

in cui, come già anticipato, la premessa (2) spesso rimane implicita, presupposta. Ma quando è che la premessa (2) si può considerare vera? In altri termini, quali sono le caratteristiche C che rendono le azioni moralmente buone o cattive?

La prima possibilità è di fare appello alle conseguenze, ovvero al fatto che un'azione possa avere conseguenze valutate positivamente o negativamente. Un argomento morale **conseguenzialista** afferma che un'azione produce un effetto C, che questo effetto è buono (o cattivo), e che dunque l'azione si dovrebbe (o non si dovrebbe) compiere; ovvero

*Struttura argomentativa Conseguenzialista*

(1) l'azione A produce l'effetto C

(2) è moralmente buono (cattivo) produrre l'effetto C

∴ (3) l'individuo I dovrebbe (non dovrebbe) compiere l'azione A

Molti argomenti morali hanno questo tipo di forma: d'altronde basta solo sostituire all'effetto C una qualunque conseguenza per ottenere un argomento morale efficace. Il problema, però, è che il tipo e la quantità di conseguenze che sono moralmente importanti, e che dunque andrebbero considerate, non è chiaro. Un primo chiarimento possiamo farlo distinguendo tra valutazioni *strumentali*, cioè quando le cose sono valutate come mezzi per ottenere altro (ad esempio un farmaco che ci evita di ammalarci, o un'assicurazione contro gli incendi), e valutazioni *inerenti*, quando le cose sono valutate in se stesse (ad esempio quando portano al piacere, a sfuggire al dolore, a soddisfare un desiderio, a sviluppare un'abilità, etc.). Dunque, su questa base, dovremmo considerare solo quei giudizi che sono inerentemente moralmente importanti (perché nel caso delle valutazioni strumentali il giudizio morale andrebbe più correttamente dato a ciò che si vuole ottenere, non al mezzo).

Molto spesso le azioni producono effetti non sempre uguali per tutti, facendo corrispondere al piacere per qualcuno anche il dolore/dispiacere per qualcun altro. In questi casi, chi dovrebbe essere considerato moralmente importante? Risposte diverse conducono a versioni differenti di consequenzialismo. Una delle versioni più importanti del consequenzialismo è l'*utilitarismo*, per la quale un'azione è considerata la cosa giusta da fare se produce maggiore felicità (in generale) rispetto alle sue alternative, mentre un'azione che produce conseguenze con minore felicità sarebbe la cosa sbagliata. In questo caso, tutti sono ritenuti moralmente importanti nella stessa misura, per cui si tratta di una versione *universalistica*. Secondo la visione consequenziale universalistica, dunque, all'interno di una prospettiva tesa alla massimizzazione degli effetti positivi, un giudizio morale è ritenuto giusto se produce la quantità massima di effetti positivi per tutto il mondo (e ulteriori distinzioni potrebbero essere ancora fatte, come tra esseri umani e non-umani, o tra viventi e non-viventi).

Quando invece ci si basa sulle conseguenze positive per la persona (o il gruppo, l'azienda, ecc.) che compie l'azione, se si privilegia la felicità ottenuta per se stessi, si parla di *egoismo etico*. Se infine si privilegia la felicità ottenuta dagli altri rispetto alla propria si parla di *altruismo etico*.

Un'altra possibilità per valutare un argomento morale è di far ricorso alle caratteristiche intrinseche, ovvero non legate a un qualche obiettivo, ai risultati o alle conseguenze di un'azione, così come accade nelle varie versioni consequenzialiste. Invece, è importante l'intenzione che spinge a compierla e la migliore intenzione morale possibile è quella per la quale a spingere è una sorta di "dovere morale". In questo caso parliamo di argomento morale **deontico**. Ad esempio, se un individuo A, mentendo, spinge un altro individuo B a fare qualcos'altro potremmo valutare l'azione di A in base alle conseguenze negative per B ma anche per il fatto che una bugia è sempre una bugia, considerandola un'azione intrinsecamente cattiva. Altri esempi di azioni che si possono considerare intrinsecamente sbagliate sono il furto, la violenza, la frode, il plagio, l'ingiustizia, etc. La struttura di base di un argomento morale deontico è la seguente

*Struttura argomentativa Deontica*

- (1) l'azione A ha la caratteristica intrinseca C
- (2) è moralmente buono (cattivo) eseguire azioni aventi la caratteristica intrinseca C
- ∴ (3) l'individuo I dovrebbe (non dovrebbe) compiere l'azione A

Ma cos'è che rende un'azione un dovere morale? Per alcuni deriva tutto dalla natura umana, per altri è la ragione a far da fondamento, per altri ancora è stabilito da Dio. Una delle possibili strategie per valutare la bontà di un'azione è di adottare il criterio kantiano di *universalizzabilità*, ovvero chiedendosi se il giudizio espresso vale per tutti coloro che si trovano "nella stessa situazione negli aspetti rilevanti". E' una delle formulazioni dell'imperativo categorico kantiano, che recita letteralmente

L'imperativo categorico è [...] uno solo, ed è questo: Agisci unicamente secondo quella massima, in forza della quale tu puoi volere nello stesso tempo che essa divenga una legge universale.

cioè il classico "fai agli altri solo quello che vuoi che gli altri facciano a te". La struttura logica, in questo caso, è la seguente

*Universalizzabilità*

- (1) l'azione A è (non è) universalizzabile
- (2) è moralmente giusto (sbagliato) compiere azioni che sono (non sono) universalizzabili
- ∴ l'individuo I dovrebbe (non dovrebbe) compiere A

Un secondo criterio per valutare le caratteristiche intrinseche è quello della *cooperazione*, ovvero di considerare giuste quelle azioni che sono tese a facilitare il vivere comune, rispettando le regole e le norme che regolano il comportamento degli individui. Possono essere esempi il rispetto delle regole per la circolazione stradale, il pagamento delle tasse, il rispetto delle file, e così via. La loro importanza sta nel fatto che se tutti le rispettassero eccetto noi, potremmo avere enormi vantaggi individuali, ma se tutti agissero nello stesso modo ci sarebbero solo caos e svantaggi per tutti (e, in fondo, chi attua comportamenti scorretti riesce a trarne vantaggio solo perché gli altri rispettano le regole). La struttura, nel caso della cooperazione, è la seguente

*Cooperazione*

- (1) l'azione A è (non è) cooperativa
- (2) è moralmente giusto (sbagliato) compiere azioni che sono (non sono) cooperative
- ∴ l'individuo I dovrebbe (non dovrebbe) compiere A

Per illustrare meglio come l'approccio consequenzialista e quello deontico possono intervenire a supportare una tesi, consideriamo un esempio nel quale utilizzare giudizi morali generali di stampo diverso. Nello specifico, consideriamo giudizi pro e contro la pena di morte, sia in chiave consequenzialista che deontica.

*Argomento deontico contro la pena di morte*  
La pena di morte è sbagliata perché viola il principio della sacralità della vita umana.

*Argomento consequenzialista contro la pena di morte*  
La pena di morte è sbagliata perché si potrebbe uccidere una persona innocente ed esclude a priori la possibilità che una persona possa redimersi.

*Argomento deontico a favore della pena di morte*  
La pena di morte è giusta perché segue il principio che la punizione dovrebbe essere proporzionale al crimine commesso.

*Argomento consequenzialista a favore della pena di morte*  
La pena di morte è giusta perché è un utile deterrente contro i crimini violenti e fa risparmiare i costi di permanenze in carcere per tutta la vita.

Inoltre, questi approcci potrebbero essere anche intrecciati tra loro. Più in generale, quando si argomenta su un dilemma etico, è utile considerare sia i principi rilevanti in chiave deontica, sia guardare alle conseguenze che la questione pone.

Nelle teorie viste finora i giudizi morali alla base degli argomenti morali sono stati rivolti alle azioni, considerando cioè lo status morale delle azioni come elemento moralmente discriminante. Ma un'ulteriore possibilità è quella di formulare giudizi facendo ricorso alle virtù degli individui, cioè focalizzandosi sul "come si è" piuttosto che sul "cosa si fa". In questo caso si parla di etica *della virtù* (o *aretaica*) ed entrano in gioco le motivazioni, le intenzioni, gli aspetti del carattere degli individui. Chiaramente, si possono considerare sia *virtù*, cioè caratteristiche moralmente buone, che *vizi*, ovvero caratteristiche moralmente cattive. In particolare, quando in un argomento la conclusione è un giudizio morale su una persona l'argomento è detto **aretaico**. Questi argomenti hanno di solito la seguente struttura

*Struttura aretaica*

- (1) l'individuo I ha buone (cattive) intenzioni [o compie buone (cattive) azioni]
- (2) chi ha buone (cattive) intenzioni è moralmente buono (cattivo)
- ∴ (3) l'individuo I è moralmente buono (cattivo)

Invece, la struttura argomentativa che porta alla delibera morale sul compimento di un'azione, secondo l'etica della virtù, è la seguente:

*Struttura Eticista*

- (1) l'azione A sarebbe eseguita da una persona con virtù (vizio) V
- (2) è moralmente giusto (sbagliato) eseguire azioni che sarebbero compiute da una persona con virtù (vizio) V
- ∴ (3) l'individuo I dovrebbe (non dovrebbe) compiere l'azione A

L'approccio deontico e aretaico sono dunque molto diversi tra loro: nel dominio deontico la moralità ha a che fare con il concetto di giusto/sbagliato ed è dunque confinato a questioni di diritti e doveri; invece, nel dominio aretaico, proprio per l'enfasi posta sulle virtù, la moralità ha a che fare con l'apprezzamento o il biasimo di una persona o di una parte del suo carattere.

## Fallacie morali

Molte delle fallacie già analizzate, dal tu quoque all'ad hominem, dallo slippery slope al red herring possono essere commesse in riferimento a posizioni etiche o con l'utilizzo di giudizi morali. In particolare, quando le caratteristiche di una persona vengono considerate in modo non pertinente nell'argomento (come nel caso dell'ad hominem), o quando si considera l'incongruità tra affermazioni e comportamento di una persona (nel caso del tu quoque), il giudizio morale ha un ruolo centrale nell'errore commesso.

Ma vi sono anche altre fallacie che hanno un collegamento diretto con le argomentazioni morali. Un primo tipo è la fallacia **naturalistica**, nella quale viene confuso ciò che si fa con ciò che si dovrebbe fare, cioè enunciati descrittivi con enunciati prescrittivi. Ad esempio

Il veganismo è senza senso perché gli esseri umani hanno mangiato carne per migliaia di anni.

In generale, non si può far derivare prescrizioni da descrizioni; non si può prendere uno studio statistico, nè qualunque altra evidenza sul comportamento delle persone, per estrapolare da ciò la norma morale che detta come le persone dovrebbero comportarsi. In fondo, deriva dall'assunzione fallace che le cose, poiché sono presenti in natura o accadono, per ciò stesso sono moralmente buone. Un altro esempio può essere il seguente

Nella specie homo sapiens la riproduzione sessuale richiede l'accoppiamento di un maschio e una femmina, ed è chiaro che la differenziazione sessuale, sviluppata con l'evoluzione, sia un modo più vantaggioso di perpetrare la specie. Dunque, è chiaro che l'omosessualità, proprio perché fallisce nel perpetrare la specie, sia sbagliata.

Quando pratiche comuni o convenzionali, così come credenze culturali o opinioni diffuse, sono utilizzate a giustificazioni di posizioni etiche si può parlare di fallacia del **convenzionalismo**



**morale.** E' la fallacia del "posso farlo perché tanto lo fanno tutti", in cui la convenzione sociale o la credenza viene elevata a norma morale, suggerendo che se qualcosa si fa allora è moralmente permessa. Ad esempio:

La pena di morte deve essere giustificata e vantaggiosa visto che interi popoli l'hanno invocata e oggi la difendono.

Il vulnus di questa fallacia sta nel fatto che nessun principio morale specifico di una società è più vero, corretto o ragionevole rispetto ai principi morali di altre società. Tutti i principi, da questo punto di vista, sono ugualmente arbitrari. O, se preferite, nessuna cultura è aprioristicamente superiore alle altre.

Una fallacia interessante è anche quella **moralistica** che avviene assumendo che qualunque aspetto della natura che porta a conseguenze spiacevoli o indesiderabili non può esistere, oppure che se qualcosa è moralmente giusto allora è ciò che accade in natura. Ad esempio:

Uomini e donne dovrebbero avere le stesse opportunità. Dunque le cose che fanno sono fatte ugualmente bene.

oppure

L'adulterio è sbagliato. Dunque, non esiste alcuna tendenza biologica all'avere tanti partners sessuali.

In altri termini, nella fallacia moralistica ciò che dovrebbe (o non dovrebbe) essere in base ad un principio morale non porta al fatto che nella natura le cose vadano in tal modo (o diversamente). E' per certi versi la situazione opposta della fallacia naturalistica, in quanto lì l'errore sta nell'inferire da ciò che è a ciò che dovrebbe essere, mentre qui sta nell'inferire da ciò che dovrebbe essere a ciò che è.

L'ultima fallacia che consideriamo è quella del **legalismo morale** che avviene quando si utilizzano leggi o regole di condotta per giustificare la moralità di una certa posizione, come ad esempio:

Le leggi italiane non ammettono la pratica dell'eutanasia. Dunque, l'eutanasia è sbagliata.

Semmai è vero il viceversa, che le leggi e le regole di condotta sono norme convenzionali, spesso - ma non sempre - determinate ed erette a norme da rispettare proprio sulla base di giudizi morali espressi da una società in un dato momento storico.

### **Conflitto morale**

Spesso le persone sono in disaccordo su questioni morali. Il disaccordo può nascere sia perché non si valutano nello stesso modo dei fatti o delle evidenze, sia perché i principi morali assunti sono in contrasto. E, molto spesso, risolvere il disaccordo è difficile se non quasi impossibile. Tutto questo non deve trarre in inganno perché, comunque, esiste un accordo sorprendente su molti principi morali, come accade ad esempio sul benessere, sulla giustizia, sulla dignità umana, e così via. Ma allora, come nasce il disaccordo?

Il problema è che, a volte, le situazioni vengono valutate da prospettive diverse, oppure dal fatto che, pur assumendo gli stessi principi morali, questi vengono pesati ed intrecciati diversamente. A volte sembra anche che esistano argomenti buoni per entrambi i lati di una tesi morale, sia a favore che contro. Non si tratta di un problema confinato ai soli argomenti morali, perché situazioni del genere esistono anche per altri tipi di argomenti, ad esempio dove sono coinvolti altri tipi di giudizi di valore o anche in argomenti causali. In generale, si parla di **conflitto morale** quando sembrano esserci buoni argomenti sia a sostegno del fatto che X è moralmente buono, sia a favore del fatto che X è moralmente sbagliato. Immaginate di essere in una situazione di questo genere: a seguito di una sparatoria in una città italiana è stato ucciso casualmente un bambino innocente. Si sospetta che sia stato un cittadino

extracomunitario e la popolazione della città ha iniziato a scendere per strada per protestare ed attaccare gli extracomunitari. C'è il rischio concreto di scontri e violenze che potrebbero portare ad avere morti sia tra gli extracomunitari che nella comunità locale. Tutto questo si potrebbe fermare se la polizia arrestasse un cittadino rumeno accusandolo della sparatoria, perché a quel punto la popolazione potrebbe al massimo prendersela con lui e, anche se lui fosse innocente, provare a vendicarsi. Cosa si fa, si lascia che gli scontri accadano? Se argomentiamo dal punto di vista delle conseguenze, sarebbe meglio che la polizia arrestasse un innocente, anche se ciò potrebbe causare la perdita di una vita, perché perdere una vita è sempre meglio che perderne molte. Se argomentiamo dal punto di vista deontico, invece, non sembra giusto accusare e mettere in pericolo una persona innocente. Siamo perciò di fronte ad un conflitto morale, la cui risoluzione non è banale.

Una possibilità per risolvere conflitti morali è di usare la strategia dell'*equilibrio riflessivo*. L'idea è la seguente. Una volta accertato che si tratta di un conflitto morale, la prima cosa da fare è di mettere il conflitto in attesa e concentrarsi sui principi morali incontrovertibili che stiamo usando nelle nostre argomentazioni, in entrambe le direzioni. Si tratta di capire cosa questi principi implicano nella nostra controversia. Se le implicazioni sono tutte plausibili, allora ci potranno solo aiutare a chiarire la situazione. Ma se le implicazioni non sono plausibili, allora abbiamo una ragione per riconsiderare l'incontrovertibilità dei principi assunti e metterli in discussione. In altri termini, se le implicazioni non sono accettabili, allora uno o più principi morali possono essere sbagliati e rivedibili. Come si può facilmente comprendere, in questo processo lo scopo è di arrivare a mettere tutti i giudizi in equilibrio; quando i giudizi sono tutti in equilibrio riflessivo, nessuno dei giudizi morali considerati confligge con altri giudizi morali.

Al di là della spiegazione astratta del processo, si tratta di una strategia molto usata in questi casi. Ad esempio, per argomentare contro il fatto che "la pena di morte è giusta", le persone spesso evidenziano come una tale posizione è in contrasto con l'importanza della vita umana. Anche se il processo dell'*equilibrio riflessivo* è complesso e non dà garanzie per la risoluzione dei conflitti, ciò nonostante rimane una strategia utile per progredire verso la risoluzione. Molto spesso, come nel caso dell'aborto, il conflitto non si riesce a ridurre ad una brutale disputa tra il sì e il no. Essere inclini verso una delle posizioni può comunque essere accompagnato da limitazioni sul quando e quanto la posizione possa essere considerata moralmente giusta. La posizione che le persone assumono nello spettro complessivo tra il sì e il no non dipende unicamente dall'accettazione di un argomento ma anche dal peso dato a certi principi. Nel caso dell'aborto si può garantire un diritto alla vita completo o quasi, mentre sul versante opposto i sostenitori del diritto alla scelta garantiscono pochi o nessun diritto al feto. Le posizioni più conservative tendono a privilegiare il diritto alla vita fino a che la stessa vita della mamma non è messa in pericolo, mentre muovendosi verso l'altro versante le posizioni a mano a mano che diventano più liberali tendono ad allargare il numero di situazioni in cui i diritti del feto sono messi in secondo piano rispetto ai diritti di chi lo ospita in grembo. La posizione assunta da una persona in questo spettro, dunque, dipende sia dai principi morali di base assunti, sia dai pesi che gli vengono attribuiti.

### **Come costruire un argomento morale**

Per costruire in modo efficace e convincente un argomento morale complesso, rimangono sempre utili alcuni i suggerimenti di carattere generale: esplorare le conoscenze, la letteratura di riferimento e le idee connesse alla questione specifica; identificare i nodi centrali del disaccordo; comprendere quali aspetti l'interlocutore ritenga meno convincenti; e così via. Inoltre, poiché molto spesso i giudizi morali sono fonti di disaccordo, è particolarmente importante considerare in profondità tutta la parte "contro-argomentativa". Ad esempio è molto utile comprendere quanto i criteri morali adottati possano essere accettati da chi è

scettico o in disaccordo sulla questione, quanto i giudizi morali siano basati su una categorizzazione chiara e precisa (giudizi molto forti, che includono classi di situazioni molto ampie, rendono le argomentazioni più difficili e la loro accettazione molto più complicata), quanto il peso dato ai giudizi morali sia condivisibile, e così via.

A titolo esemplificativo, a seguire sono fornite due possibili strategie per organizzare efficacemente la costruzione di argomentazioni morali complesse. Nel primo esempio i giudizi morali generali e la loro applicazione alla questione discussa sono tenuti separati, nel secondo sono intrecciati.

*Piano organizzativo 1*

Introduci la questione e la tua tesi	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interessa il lettore sulla questione e mostra perché è controversa o problematica</li> <li>• Mostra cosa c'è in gioco</li> <li>• Fornisci informazioni di aiuto per comprendere la questione</li> <li>• Asserisci la tua tesi</li> </ul>
Presenta i tuoi criteri (principi morali)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Asserisci e sviluppa il primo criterio</li> <li>• Asserisci e sviluppa il secondo criterio</li> <li>• Asserisci e sviluppa gli altri criteri</li> <li>• Anticipa e controargomenta sulle possibili obiezioni ai criteri</li> </ul>
Chiarisci perché la tua tesi rispetta i criteri	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Argomenta sul perché la tua tesi rispetta il primo criterio</li> <li>• Argomenta sul perché la tua tesi rispetta il secondo criterio</li> <li>• Argomenta sul perché la tua tesi rispetta gli altri criteri</li> <li>• Anticipa e controargomenta sulle possibili obiezioni derivanti dal rispetto dei criteri</li> </ul>
Concludi	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riassumi l'argomento</li> <li>• Aiuta ad acquisire in generale un'idea della posta in gioco</li> <li>• Eventualmente, concludi con qualcosa facile o che val la pena di ricordare</li> </ul>

*Piano organizzativo 2*

Introduci la questione e la tua tesi	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interessa il lettore sulla questione e mostra perché è controversa o problematica</li> <li>• Mostra cosa c'è in gioco</li> <li>• Fornisci informazioni di aiuto per comprendere la questione</li> <li>• Asserisci la tua tesi</li> </ul>
Presenta i tuoi criteri (principi morali) e perché la tua tesi li rispetta	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Asserisci e sviluppa il primo criterio; argomenta sul perché la tua tesi lo rispetta</li> <li>• Asserisci e sviluppa il secondo criterio; argomenta sul perché la tua tesi lo rispetta</li> <li>• Asserisci e sviluppa gli altri criteri; argomenta sul perché la tua tesi li rispetta</li> </ul>
Controargomenta sulle possibili obiezioni ai tuoi argomenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Anticipa e controargomenta sulle possibili obiezioni ai criteri</li> <li>• Anticipa e controargomenta sulle possibili obiezioni derivanti dal rispetto dei criteri</li> </ul>
Concludi	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riassumi l'argomento</li> <li>• Aiuta ad acquisire in generale un'idea della posta in gioco</li> <li>• Eventualmente, concludi con qualcosa facile o che val la pena di ricordare</li> </ul>